

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della solennità di Cristo Re e per la consacrazione di Clelia Rosso nell'Ordo Virginum**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 24 novembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dn 7,13-14

Salmo responsoriale: Sal 92 (93)

Seconda Lettura: Ap 1,5-8

Vangelo: Gv 18,33b-37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Esistono alcune raffigurazioni bizantine di Cristo Pantocrator - per esempio a Monreale, a Cefalù... - che riescono in modo mirabile a raffigurare che cosa significhi che Cristo è il re dell'universo. Entri in queste cattedrali e, al centro, campeggia il mosaico di Cristo e, ovunque tu ti collochi nella cattedrale, c'è Lui che ti guarda, quasi a dire che lo sguardo di Gesù è capace di accogliere e abbracciare tutto.

Una raffigurazione che esprime e realizza molto bene la raffigurazione che i primi versetti dell'Apocalisse ci fanno del Cristo, signore di tutto. Egli - dice l'autore sacro - è «il testimone fedele», Colui che testimonia nel mondo, nel cosmo, la presenza di Dio, e che in questa testimonianza però è affidabile: ci si può fidare di Lui. Egli è «il primogenito dei morti», è Colui che è stato sottratto dalla morte e che è capace di offrire ovunque, al cosmo, alle galassie, all'umanità di tutti i tempi, il soffio vitale della sua vita senza fine. Egli è «il sovrano dei re della terra», Colui che è capace di manifestare la vacuità di qualunque potere su questa terra.

Insieme a Dio, Egli - dice l'Apocalisse - è «l'Alfa e l'Omèga», la prima lettera dell'alfabeto e l'ultima, l'inizio e la fine. Come a dire che tutto ciò che esiste è raccolto e avvolto nell'abbraccio di Cristo. Egli è il re dell'universo e ha manifestato questa sua regalità già durante la sua esistenza terrena, persino nel momento in cui agli occhi degli uomini poteva apparire l'ultimo della terra, lo schiavo di tutti.

Ed è bellissimo, da questo punto di vista, il dialogo che l'Evangelista Giovanni ci riporta quando è già cominciata la farsa del processo di Gesù. Da una parte c'è un autentico sovrano di questa terra, Pilato, che rappresenta il potere imperiale; dall'altra parte c'è uno che sta per essere condannato a morte, l'ultimo degli schiavi di questa terra. Eppure l'ironia di Giovanni ci manifesta che nella realtà, nella verità, le parti sono esattamente invertite.

Pilato, che dovrebbe avere un potere, è alla mercè di tutti i piccoli poteri di questa terra; è sovrano, ma manca dell'unica qualità che un sovrano dovrebbe avere, e cioè la libertà; è schiavo di ciò che la gente può dire, è schiavo del consenso, è schiavo delle sue paure. E dunque ha un potere fasullo, perché non è libero.

E dall'altra parte c'è Cristo, che apparentemente è uno schiavo, è privato della libertà, è incatenato davanti a Pilato. Eppure è sovraneamente libero, perché non è in preda alle sue paure, neppure la paura della morte che incombe, perché non ha niente da difendere. E, non avendo niente da difendere, è davvero nella libertà più piena. Lui è veramente re!

In modo ufficiale, Clelia, oggi tu offri la tua vita al Signore, in questa solennità di Cristo Re. E mi pare molto bello che tu possa ridere, nella profondità del tuo cuore, le parole che l'apostolo Giovanni dice presentando Cristo: tu sei «il testimone fedele», tu sei affidabile. Cristo è stato ed è per te affidabile, al punto tale che ti puoi concedere di deporre davanti a Lui tutta la tua vita. Puoi dirgli che Egli è «il primogenito dei morti», che è Colui che insuffla in te da sempre l'alito della Risurrezione. Ti puoi concedere a Lui invocandolo come il

«sovrano dei re della terra», riconoscendo che su questa terra e ovunque non c'è nessun altro sovrano che Lui; Lui è l'«Alfa e l'Omèga», l'inizio e la fine.

E puoi dirgli oggi, con la tua consacrazione, che ti senti abbracciata oggi, sempre ed ovunque, da questo Cristo che è all'inizio ed è stato all'inizio della tua vita, perché è la fine, il fine della tua esistenza. E, dicendogli quello, puoi sperimentare anche tu la regalità che è concessa agli unti del Signore, ai cristiani, la regalità che ci rende autenticamente liberi. Possiamo avere un ruolo nella società o non averlo, possiamo essere più o meno potenti secondo le logiche effimere di questo mondo, ma siamo re perché siamo cristiani, perché siamo unti dello Spirito di Cristo e dunque siamo liberi.

E puoi sperimentare oggi e sempre questa libertà. Noi cristiani non siamo esenti dalle paure, men che meno dalla paura della morte. Non ne siamo esenti, ma non siamo vittime delle paure. E viviamo da cristiani manifestando con tutto noi stessi che non vogliamo vivere rispondendo alle paure, ma vogliamo vivere rispondendo al testimone affidabile, al primogenito dei morti, al signore dei re della terra.

E potrai manifestare oggi e sempre quella libertà che viene dal non avere nulla da difendere. Nulla! La consacrazione nella Chiesa dovrebbe esprimere questo: ti consegno tutto, così non ho più nulla e non devo difendere nulla; e, non dovendo difendere nulla, allora trovo fino in fondo veramente la libertà.

Che la tua consacrazione, Clelia, manifesti a tutti noi che cosa significa essere dei consacrati, cioè dei cristiani!

[trascrizione a cura di LR]